

SABATO
24
NOVEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Le misure sul petrolio non "colpiscono" tutti allo stesso modo

Per i proletari si prospetta un nuovo, enorme balzo in avanti del costo della vita, un'ondata di licenziamenti, di riduzioni di orario e cassa integrazione, un inverno al freddo, senza lo svago della domenica

Per i padroni, grossi regali ai petrolieri, mano libera nelle ristrutturazioni, nei licenziamenti e nella intensificazione dello sfruttamento, e un lungo weekend, lontano dagli sguardi indiscreti dei proletari

Oggi più che mai, il programma proletario è l'unica difesa contro questo attacco di padroni e governo

L'ABC del « sacrificio per tutti » è stato dunque messo a punto con grande tempestività non appena chiuse le urne elettorali.

Le misure restrittive di cui si andava parlando sono state prese tutte, tranne quella del prolungamento delle vacanze scolastiche.

I giornali esaltano l'imparzialità sociale di questi sacrifici, ma come è noto nella società borghese non c'è niente di imparziale. Vediamo le misure.

BENZINA: a poche settimane dal precedente aumento, balza a 204 lire il litro (194 la normale). Ciò significa costi enormi per i proletari costretti a usare l'auto per andare al lavoro, più gravi ancora per i piccoli contadini i cui costi di produzione diventano insostenibili. Significa inoltre un ulteriore balzo in avanti del carovita.

DIVIETO DI CIRCOLAZIONE per tutti i veicoli privati a motore la domenica e tutte le festività. I distributori di benzina resteranno chiusi dalle 12 del giorno precedente al mattino successivo.

Viene dunque spazzata via la possibilità per gli operai di passare una giornata alla settimana lontano dalle fabbriche e dalle città. Passeggiare o pattinare per le strade di Milano o di Torino, nell'esempio delle idilliche foto che arrivano dall'Olanda, non è un gran vantaggio, anche se elimina il tormento dei frenetici rientri automobilistici del sabato sera.

BARI-Gravissimo attacco fascista ad una sezione del PCI

Mentre si svolgeva la grande manifestazione popolare per la Grecia, a cui avevano aderito tutte le forze della sinistra, con un corteo di 1.500 compagni c'è stata una gravissima aggressione squadrista.

Una squadrista fascista, armata di mazze ferrate, ha fatto irruzione nella sezione del PCI « VII novembre » nel rione Madonna. I fascisti, oltre una decina, hanno picchiato selvaggiamente i compagni che si trovavano nella sezione. Tra gli altri è stata ferita una bambina di undici anni.

L'intera sede è stata devastata: mobili, manifesti, suppellettili sono stati distrutti. Dopo la vigliacca aggressione gli squadristi si sono allontanati a bordo di due « 500 ».

Questa mattina un'assemblea di trecento compagni all'Università ha deciso di convocare per martedì prossimo una manifestazione antifascista con lo sciopero generale degli studenti. Un fascista è stato cacciato dall'Università.

Gli operai possono comunque seguire il consiglio del Corriere della Sera: « Decine di migliaia di persone, si pensa, passeranno il Natale in Senegal, alle Bahamas o alle Canarie, e in centinaia di altre località-sogno. Coloro che per ragioni economiche non potranno volare verso il sole passeranno le vacanze di fine anno a Londra o a Parigi ».

Più realisticamente un anonimo signore intervistato dal Corriere ha dichiarato: « La decisione del governo è ottima. Così una buona percentuale dei malati del lunedì perché stanchi del riposo domenicale, potrà riprendere il lavoro ».

Gli operai che passano la domenica a letto perché non si possono muovere di casa e perché non c'è il riscaldamento, e si presentano il lunedì in fabbrica freschi e riposati per la nuova settimana di produzione: questa è una faccia del progetto dei padroni. L'altra faccia è che, sotto la pressione spaventosa dell'aumento dei prezzi, la privazione forzata della gita domenicale sia un incentivo per gli operai a intensificare gli straordinari.

I natanti da diporto non potranno lasciare le banchine: questo punto non colpisce gli operai e i contadini, ma quei signori che, come abbiamo visto, hanno già deciso di passare le feste alle Bahamas o, se proprio sono poveri, a Parigi e a Londra.

LIMITI DI VELOCITÀ: 100 km. all'ora sulle strade normali, 120 sulle autostrade. Per noi, va bene anche meno.

CHIUSURA DEI CINEMA, teatri e locali pubblici di spettacolo alle 23. Chiusura anticipata dei programmi televisivi.

Vedere meno TV non è una grave perdita, e agli ultimi spettacoli del cinema in genere non ci vanno gli operai.

CHIUSURA DEI NEGOZI anticipata di un'ora, e comunque non oltre le 19.

ORARIO CONTINUATO NEGLI UFFICI PUBBLICI dalle 8 alle 14. Tutti gli uffici chiuderanno alle 17.30. Questo significa drastica riduzione per gli impiegati della possibilità di fare gli straordinari, che è il modo con cui tutti gli impiegati arrotondano e spesso raddoppiano lo stipendio. E così La Malfa è riuscito a ridurre le spese correnti, non certo alle spalle dei superburocrati ma degli impiegati delle categorie inferiori. Poco male.

RIDUZIONE DELL'ILLUMINAZIONE: a quella delle insegne pubblicitarie e

dei negozi di lusso nessuno ci tiene, a quella delle strade ci tengono moltissimo i proletari che nei loro quartieri vivono quasi al buio e spesso pagano con la vita dei loro bambini. Tenere acceso un lampione si è uno no nei quartieri popolari già poco illuminati aggrava i pericoli.

GASOLIO: è aumentato a 50 lire, cioè più che raddoppiato. Questo si riflette immediatamente nelle spese di riscaldamento, che insieme all'affitto sono quelle che più pesano sui salari proletari.

RESTRIZIONE DEL RISCALDAMENTO: le forniture ai privati sono già state ridotte del 20 per cento. La temperatura non dovrà superare i 20 gradi. Chi patirà il freddo non saranno certo i borghesi che possono pagarsi tutti i mezzi di riscaldamento che vogliono.

Salario garantito, rifiuto dei licenziamenti, riduzione di orario uguale per tutti a parità di salario, per gli operai e i lavoratori dei settori colpiti dalle restrizioni nei rifornimenti energetici, o delle loro conseguenze. Nessuna sanzione, di carattere economico o disciplinare, per gli operai assenti o ritardati a causa della crisi dei trasporti.

Proibizione del traffico automobilistico privato durante i giorni feriali e non in quelli festivi.

Potenziamento immediato dei trasporti pubblici, urbani ed extraurbani, attraverso la requisizione dei mezzi adibiti a scopi turistici, ed altri scopi, compresi i mezzi in dotazione alle forze armate.

Razionamento delle scorte di carburante e di combustibile, secondo una precisa scala di priorità, che metta al primo posto il riscaldamento di scuole, ospedali e delle abitazioni, le esigenze della produzione in base alla utilità sociale dei beni prodotti, i trasporti collettivi, e che escluda drasticamente sprechi come i rifornimenti all'esercito o le auto di rappresentanza.

Mobilizzazione proletaria per impedire il mercato nero del combustibile, del carburante, e degli eventuali permessi di circolazione.

Forti aumenti salariali, prezzi ribassati e garantiti dallo stato per i generi di prima necessità (come chiede la CGIL), limitazione degli affitti e delle spese di riscaldamento, per far fronte all'aumento dei prezzi provocato da questo nuovo, esorbitante regalo fatto ai petrolieri.

Non è una piattaforma su cui chiamare immediatamente alla lotta, ma sono le linee direttrici con cui affrontare le conseguenze — mano a mano che esse si presenteranno — delle misure prese ieri dal consiglio dei ministri. Non sappiamo quanto questo piano di razionamento durerà, né se esso è destinato a venir ridotto o incrementato nei prossimi mesi. Non lo sanno del tutto, d'altronde, nemmeno i ministri che lo hanno varato, dato che esso dipende in massima parte dallo sviluppo della congiuntura internazionale — non tanto

dalle decisioni degli « sceicchi », contro cui la stampa petrolifera italiana cerca di scatenare l'opinione pubblica, con toni da « quarta sponda », quanto da quelle delle compagnie americane — su cui i ministri italiani non hanno, ovviamente, nessuna influenza.

È vero che, all'interno di questa crisi energetica, che indubbiamente esiste, le varie componenti della borghesia cercano di tirare acqua ciascuna al proprio mulino: i petrolieri si sono messi in tasca un'altra gigantesca taglia; La Malfa è andato avanti nel suo programma di austerità ai danni dei proletari (pare che in un eccesso di furore, abbia addirittura proposto di portare la benzina a 300 lire: ma poi gli hanno dato il librium e così è « sceso » fino a 200!); Agnelli pensa già ad accelerare i suoi programmi di riconversione e differenziazione produttiva, e intanto spera di uscire indenne dalla vertenza Fiat; gli oltranzisti del PSDI e della Stampa già stanno lanciando una crociata petrolifera in Terra Santa mentre il governo Rumor nel suo complesso conta su una situazione di emergenza per mascherare l'aggravarsi della crisi. Ma tutte queste diverse tendenze convergono poi in un'unica direzione: l'aggravamento delle condizioni dei proletari, la negazione del loro diritto alla vita.

La crisi petrolifera, e le sue conseguenze, si profila già come una catastrofe sociale analoga a quella prodotta dal colera a Napoli, estesa su tutta la nazione e moltiplicata per 10.

I giornali borghesi parlano di situazione da tempo di guerra o di dopoguerra. Ma non c'è né la guerra né il dopoguerra. C'è una crisi internazionale e inarrestabile dell'imperialismo, dell'assetto che esso ha assunto nel dopoguerra e che ha reso possibili, per più di 25 anni, condizioni di stabilità — e di « benessere », per la borghesia di tutto il mondo — che non hanno precedenti nella storia. Il « petrolio facile » come lo chiamano i borghesi, era solo un aspetto di questa epoca « felice ». Ebbene, qualsiasi sia l'esito dello scontro tra imperialismo e rivoluzione del mondo, essa è finita, per sempre. La crisi in cui si dibatte la borghesia italiana — e di cui la crisi petrolifera è un aspetto — è una conseguenza di questa situazione generale. Come sempre, a pagare il costo di questa crisi dovrebbero essere i proletari. E come sempre, questo attacco, gravissimo alle condizioni di vita dei proletari, è il modo in cui si manifesta concretamente l'inadeguatezza di un sistema sociale sorpassato e la sua incapacità storica a far fronte allo sviluppo dei bisogni che esso stesso ha generato.

Per rispondere ai problemi posti dalla crisi, per soddisfare i bisogni dei proletari, non c'è che il programma comunista, la direzione cosciente e organizzata del movimento spontaneo che le contraddizioni del capitalismo continuamente rigenerano, a livelli via via superiori. Ogni nuovo attacco della borghesia deve trovare i comunisti all'altezza dei loro compiti.

CHE COSA NE PENSANO:

LA FIAT, IL PSDI E IL PSI

I commenti e le prese di posizione sulle misure prese dal governo per il contenimento dei consumi petroliferi sono talmente numerosi che è impossibile fornire un resoconto, anche parziale, del ventaglio delle posizioni emerse. Ci limitiamo pertanto a un campione, costruito da tre sole dichiarazioni: la prima è quella di Umberto Agnelli, capofila del padronato privato italiano e padrone dell'industria indubbiamente più colpita dai provvedimenti. Essa ci dà un quadro del modo in cui, per il grande capitale, si pone il problema di utilizzare la crisi per accelerare al massimo quel processo di riconversione industriale che lo sviluppo della lotta operaia ha reso improcrastinabile.

La seconda è del presidente della commissione bilancio alla camera, il socialdemocratico Reggiani, ed è un esempio eloquente di come i burattini dell'imperialismo americano — riprendendo argomentazioni già espresse con tutta chiarezza dal giornale filoisraeliano La Stampa di Torino, vedono l'attuale crisi petrolifera e il modo di uscirne fuori. « Il petrolio bisogna andarselo a prendere, anche con una guerra coloniale » è il succo delle argomentazioni di questa ala oltranzista dello schieramento borghese.

La terza è di Manca, dell'ufficio di segreteria del PSI, ed è la testimonianza di come, anche all'interno di una visione che in nulla esula da una prospettiva riformista, stia maturando, per lo meno a parole, la consapevolezza che la crisi prodotta dagli sconvolgimenti internazionali in questa fase non possa venir affrontata con criteri di ordinaria amministrazione.

DICE AGNELLI:

« È scoppiata la crisi dell'energia. Gli esperti l'avevano prevista per la fine degli anni '70, si è verificata con 6-7 anni di anticipo per una serie di motivi nuovi, contingenti e generali. E' certamente una crisi con la quale dovremmo rassegnarci a vivere parecchio tempo, e apporterà probabilmente profonde modificazioni alle abitudini, se non alla mentalità di tutti... Per quanto ci riguarda più direttamente come industria dell'automobile e dei trasporti in generale, dobbiamo prevedere un notevole calo a brevissimo termine delle ordinazioni; soltanto in un secondo tempo si verificherà un assestamento su livelli che è però oggi molto difficile individuare. Questa situazione di crisi impegna la Fiat a un attento e rigoroso riesame dei propri programmi, e contemporaneamente a una accelerazione della ricerca per individuare settori complementari o alternativi che ci consentano di far fronte alla necessità e alla aspirazione alla mobilità che è caratteristica del nostro tempo ».

Secondo quanto informa la Fiat, in

seguito ai provvedimenti di restrizione per il consumo di energia già adottati negli altri paesi europei, le esportazioni di automobili hanno subito una immediata flessione media del 30-35 per cento, con punte che superano addirittura il 60 per cento in certi mercati, come quello olandese.

DICE REGGIANI:

« La gravità delle misure restrittive adottate dal governo è conforme all'esigenza di garantire la continuità dei rifornimenti per i consumi essenziali, ma la loro asprezza sta anche a dimostrare la umiliante inutilità di una politica di cedimento nei confronti del ricatto dei paesi arabi. Gli otto paesi europei della CEE, i quali non hanno ritenuto di solidarizzare in modo adeguato con l'Olanda che era stata colpita per prima in modo più grave dalle misure restrittive, hanno posto in essere le premesse di ulteriori ricatti. E' chiaro per tutti che dietro l'atteggiamento dei paesi arabi sta la metodica politica di espansione dell'imperialismo sovietico che stringe in questo modo al collo di un'Europa disunita e incerta il cappio di una integrale dipendenza economica. E' inconcepibile che il lavoro di centinaia di milioni di europei e le loro stesse condizioni di sopravvivenza siano affidate al provocante arbitrio di un pugno di sceicchi e di qualche colonnello. »

La comunità dei paesi occidentali ha i mezzi per imporre il rispetto del diritto e delle regole della convivenza internazionale. Ciò che deve ritrovare è la consapevolezza della sua unità. Il governo italiano deve rinunciare a certi sfumati atteggiamenti che ricordano il clima di Monaco 1938 e prendere atto che il nostro paese potrà continuare sulla via del benessere e della libertà soltanto legando più strettamente il suo destino a quello dell'Europa e del mondo occidentale ».

DICE MANCA:

Sarebbe stato preferibile prendere provvedimenti più selezionati dal punto di vista sociale o addirittura un provvedimento che invece del divieto della circolazione la domenica, avesse attuato il divieto della circolazione per tutta la settimana nei grandi centri urbani dando un massiccio incremento ai servizi pubblici fino ad utilizzare, in una prossima fase di emergenza, anche i mezzi in dotazione dell'esercito. Ciò consentirebbe di utilizzare l'emergenza non con provvedimenti, utili certo, ma fin a se stessi, ma per avviare nel fondo la riforma del modo di consumare e avviare un reale processo di privilegio dei consumi sociali su quelli individuali... Sono fermamente convinto che questa è la linea su cui anche in altri settori è necessario ed urgente indirizzare la nostra politica economica ».

REPRESSIONE NELLE CASERME

Come si istruisce un processo militare

Quando non bastano regolamenti e codici militari interviene il SID

Mentre scriviamo, si celebra presso il Tribunale Militare di Roma, il processo a carico di un nostro compagno di Vigevano, Massimo Bolis, e di altri 3 proletari in divisa.

I fatti risalgono a 2 anni fa, e costituiscono un episodio illuminante sul clima di repressione parossistica e di negazione del più elementari diritti che i padroni in divisa pretendono di imporre dentro le caserme. A Bracciano (Scuola di Artiglieri, 1° Reparto corsi), un gruppo di artiglieri si rifiuta di ingerire la brodaglia incombustibile che i superiori spacciano per rancio, vengono identificati e deferiti al tribunale militare con l'incredibile accusa di ammutinamento!

Ma tutto questo costituirebbe in definitiva la cronaca corrente di una provocazione giudiziario-militare come tante altre. Ci sono però dei risvolti che rendono gravissima la provocazione mettendo in rilievo i metodi fascisti usati dalle gerarchie militari contro i proletari in divisa.

Aperta l'inchiesta, il primo atto istruttorio compiuto dall'ufficiale della procura militare, è l'assunzione di notizie riservate e personali tramite i carabinieri, non solo sul conto degli imputati, ma anche nei confronti dei testi a discarico. La misura è naturalmente arbitraria, ma altrettanto naturalmente i comandi della «benevolenza» mettono mano agli schedari del SID e rispondono.

Ciò che ne viene fuori può fare l'invidia del più solerte Pinochet.

Documentazione a carico di una teste: « Politicamente fa parte del Movimento extraparlamentare di estrema sinistra «Lotta Continua», la quale svolge attività propagandistica in seno a detto Movimento. E' elemento pericolosissimo per l'ordinamento democratico dello Stato. Si vuole che recentemente abbia frequentato un corso di guerriglia. »

Documentazione a carico di un imputato (Massimo Bolis): « E' di carattere violento, attaccabrighe, rissoso. In questi ultimi tempi, prima di partire per espletare il servizio militare frequentava compagnie poco serie. »

Documentazione a carico di un secondo teste (Antoniaci Luciano): « Non si era mai interessato di politica, ma durante la recente consultazione elettorale si è rivelato attivista del Movimento extraparlamentare di estrema sinistra «Lotta Continua». »

Questa documentazione non solo rende evidente il carattere di montatura persecutoria dell'inchiesta militare contro i proletari e i compagni, non solo estende l'illegalità e il soprano spionistico perfino ai testi, ma soprattutto dice quanto poco interessi ai magistrati militari (e non) raggiungere la conoscenza dei fatti contestati e quanto invece frugare negli orientamenti ideologici, nelle compagnie, nelle abitudini personali degli imputati per far discendere da questo tipo di documentazione il giudizio.

Questi sistemi sono quelli della prassi corrente e non fatti eccezionali: con la più tracotante indifferenza, documenti che provano l'esistenza di un controllo spionistico capillare a danno dei «cittadini sospetti», vengono assunti ed esibiti tra gli atti di un processo ed elevati senza complessi al rango di testimonianze legittime.

E' lo stesso sistema sulla base del quale si è agito ad Attimis: individuazione dei testi scomodi tramite i carabinieri e loro associazione repentina agli imputati tramite un ingresso generale nelle patrie fortezze.

Quando dichiariamo il diritto del proletario in divisa ad organizzarsi e a lottare; quando denunciavamo le condizioni in cui sono costretti a vivere, il potere risponde con le condanne più pesanti (come quella di ieri contro il direttore del nostro giornale), mettendo in campo un deterrente che dovrebbe indurci a più miti consigli riguardo all'esercizio. Riesce invece soltanto ad accrescere la nostra determinazione, la rabbia e la volontà di lotta dei proletari nelle caserme per i propri diritti, ad accrescere l'urgenza di intensificare la lotta contro il fascismo delle gerarchie militari, contro l'imposizione assolutista e il soprano elevato a sistema, contro tutti gli strumenti che i padroni in divisa usano per perpetuare il loro controllo sociale, a cominciare dai codici penali militari e dai «tribunali speciali» che rendono speciale nelle caserme perfino la repressione.

LEGIONE CARABINIERI DI CHIETI
COMPAGNIA DI PENNE

25176/2-I di prot. n.°

65017-Penne, li 11/8/1972

messaggio n. 28248/176 P. del IO sadante

RETO: Richiesta informazioni - EVANGELISTA Maria Antonietta, da Penne. -

AL COMANDO DELLA TENENZA CARABINIERI DI

00062-BRACCIANO

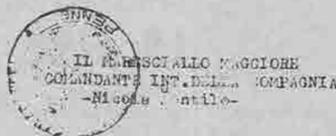
EVANGELISTA Maria Antonietta di Capito e di De Vrollis andreas, nate a Penne il 5 gennaio 1951, ivi residente Viale Chieti, nubile, studentessa 2° anno Sociologia presso l'Università di Trento, risulta di normale condotta morale e civile, senza precedenti e pendenze penali.

Politicamente fa parte del Movimento extraparlamentare di estrema sinistra «Lotta Continua», la quale svolge attività propagandistica in seno a detto Movimento.

E' elemento pericolosissimo per l'ordinamento democratico dello Stato.

Si vuole che recentemente abbia frequentato un corso di guerriglia.

Lo Evangelista è fidanzata con l'artigliere ANTONACCI Luciano, anche quest'ultimo, durante la recente consultazione elettorale si è rivelato attivista del suddetto Movimento. -



ALTO ADIGE - Il riformismo nelle caserme non ferma la mobilitazione dei soldati

Gli ufficiali ai comizi del boia Almirante - I proletari in divisa agli spettacoli in appoggio alla resistenza cilena

Un'ondata di riformismo sembra passare nelle caserme. Dopo la licenza in attesa del congedo, ai soldati sposati e con figli, in questi giorni si congedano con 40 giorni di anticipo i soldati del 3° contingente del 1972 mentre per quelli del primo 1973 si parla di un congedamento tra il 20 e 25 febbraio; gli ufficiali parlano già della naja ridotta a 12 mesi; intanto vengono migliorate le mense (tovaglie, saliera, olio e aceto sul tavolo, spesso doppio menù) e viene prolungata la libera uscita; i comandanti vengono invitati a concedere frequenti permessi di 48 ore (3 giorni più viaggio ai più lontani); dirigenti sindacali e di partiti di sinistra sono invitati a tenere lezioni sulla costituzione e su altri temi «democratici».

Queste cose, anche se parziali, costituiscono una vittoria del movimento dei soldati e vanno propagandate e generalizzate nei casi ancora frequenti dove comandanti più reazionari non sono disposti ad applicare questi provvedimenti.

Il tentativo delle gerarchie militari di catturare il consenso dei soldati con pseudo-riforme è destinato però a fallire miseramente per due motivi principali. Innanzitutto perché il disprezzo per la vita dei soldati e l'uso di ogni strumento repressivo per ottenere l'inquadramento servile dei soldati, fanno parte della natura stessa di un esercito a leva popolare. Infatti nonostante il clima «riformista» ci sono stati gravi casi di epatite virale e meningite nelle caserme di Varna e Brunico, si sono ripetuti incidenti durante le manovre autunnali, gli alpini di Monguelfo sono stati costretti a piantare le tende sotto una parete attraversata da scariche di valanghe. Contemporaneamente è aumentato in maniera incredibile l'uso della CPR e CPS come mezzo di intimidazione di massa. A Malles per esempio dopo la distribuzione di un volantino alle reclute, con i pretesti più stupidi è stata consegnata metà caserma. In secondo luogo perché cresce la coscienza delle avanguardie comuniste nell'esercito, soprat-

tutto dove più profondo è il legame con le masse dei soldati, della necessità di propagandare e lottare per obiettivi che mettano in crisi l'uso dell'esercito, con in primo luogo l'obiettivo della libertà democratiche per i soldati di leva, l'abolizione del codice e dei tribunali militari, la revisione profonda del regolamento di disciplina.

Un segno entusiasmante di questa coscienza si è avuto con l'adesione massiccia e calorosa di parecchi soldati ad una serie di spettacoli popolari in appoggio alla resistenza cilena, organizzati, in collegamento con i nuclei «Proletari in Divisa», a Monguelfo, Brunico, Silandro e Merano, dal Canzoniere Operaio di Bolzano, il circo Brecht di Brunico, il Nuovo Canzoniere Italiano con Ivan Della Mea.

Mentre gli ufficiali più fascisti partecipavano al giro elettorale del boia Almirante nelle valli che «ospitano» le brigate alpine Orobica e Tridentina, i proletari in divisa hanno testimoniato la loro scelta politica applaudendo le canzoni rivoluzionarie, sottolineando le parti dello spettacolo che denunciavano i crimini dei generali fascisti e partecipando direttamente con lettere di adesione dei nuclei «Proletari in Divisa» delle varie caserme.

Il successo di questa iniziativa, che va ripetuta, ha dimostrato che in queste valli, dove la classe operaia è debole e frazionata, i soldati rivoluzionari possono costituire un punto di riferimento per i giovani proletari, gli studenti e i compagni isolati. Questo è il significato del vivace dibattito che è iniziato dopo lo spettacolo a Silandro, tutto centrato sui problemi della zona e conclusosi con un impegno a ritrovarsi un'altra volta.

Non poteva mancare la solita provocazione. Una ronda ha cercato di schedare a Brunico i soldati che uscivano dalla sala, ma l'indignazione dei presenti l'ha costretta subito a rinunciare. L'assemblea dei partecipanti alla manifestazione ha approvato subito una dura mozione di condanna e di impegno alla mobilitazione.

CI SCRIVE UN COMPAGNO

A proposito della rivolta in Grecia e delle dichiarazioni di Papandreu

La conferenza stampa tenuta a Roma martedì scorso da Andrea Papandreu e la successiva intervista pubblicata dal Manifesto, offrono una interpretazione della rivolta dei giorni scorsi in Grecia sulla quale è utile richiamare l'attenzione dei compagni.

La rivolta operaia e studentesca di Atene e di altri centri importanti, di cui si è ancora ben lontani dall'aver misurato tutto il significato, pone infatti dei problemi, oltre che di analisi e ricostruzione dei fatti, di discussione teorica e politica che sono intimamente legati alla maturazione del dibattito sulla strategia che il colpo di stato in Cile e la fine del governo di Unità Popolare hanno imposto nelle scorse settimane a tutte le forze rivoluzionarie.

Anche la Grecia, come il Cile, richiede innanzitutto un impegno immediato di mobilitazione e di sostegno militante a fianco dei compagni che lottano contro la dittatura fascista; ma questi compiti non devono far passare in secondo piano la necessità di affrontare i problemi di fondo che queste due straordinarie esperienze in modo esemplare hanno messo all'ordine del giorno.

Andrea Papandreu ha fornito innanzitutto un quadro di informazione sulla dimensione e sulla dinamica della rivolta ben diverso da quello che la stampa italiana, sia borghese che revisionista, ha cercato in questi giorni di accreditare. E' solo un caso che le notizie e i dati che egli ha portato siano stati minimizzati e ignorati da questi giornali, compresa l'Unità, che ha continuato a dare una versione riduttiva sia nella portata del movimento, che della repressione scatenata dai colonnelli? (Papandreu ha parlato di 400 morti).

La rivolta greca, afferma Papandreu nell'intervista al Manifesto, è il prodotto di «uno straordinario movimento, nuovo, largamente spontaneo, ma già in via di strutturazione. E' cominciato con gli studenti, ma è di grande importanza l'appello agli operai, che è stato sin dall'inizio raccolto. Il contributo degli edili, storicamente la avanguardia del proletariato greco, è stato decisivo. E i primi giorni, quando il politecnico era occupato e non erano ancora entrati in azione i carri armati, si erano uniti persino i contadini, arrivati con i loro trattori, quelli di Megara, dove c'era stata una lotta: in 150 sono entrati nell'ateneo, hanno partecipato all'occupazione. Per giorni c'è stato un vero crescendo di mobilitazione, un clima da Comune, in cui ognuno si sentiva capace di iniziativa autonoma...».

E' questo carattere del movimento, spontaneo e di massa, operaio e studentesco, democratico e rivoluzionario, ed è insieme la natura della crisi economica, sociale, istituzionale del sistema capitalistico in Grecia, che motivano il giudizio sul valore di rottura profonda e irreversibile che la rivolta ha avuto. Nessun colonnello, nessuna repressione potranno chiudere e cancellare il varco che si è aperto. «Il popolo è uscito da questa prova con un senso di trionfo»: è iniziata una nuova fase, insopprimibile, di sviluppo di un processo rivoluzionario. Quale sarà l'esito di questa nuova fase aperta dalle grandi giornate di Atene?

Vale la pena di soffermarsi su questo punto, che costituisce la pietra di paragone delle diverse posizioni politiche e strategiche che oggi in Grecia come ieri in Cile, come in tutti i paesi più o meno dipendenti dalla metropoli imperialista, dove si profila la tendenza all'aprirsi di situazioni prerivoluzionarie) si misurano su un terreno ricco di nuove esperienze.

La risposta che da un lato il revisionismo dà a questa domanda è chiara. Proprio ieri l'Unità ha pubblicato un primo documento ufficiale del PC greco (interno), che segue e corregge la prima grave presa di posizione del segretario del partito — che nella rivolta identificava l'opera di provocatori e l'azione «di forze oscure che si adoperano per impedire il ritorno alla normalità democratica», leggi la «democratizzazione» di Papadopoulos — ma non ne modifica nella sostanza la prospettiva.

«Il popolo — dice il PC greco — sostiene sempre più largamente le posizioni espresse da Cannelopoulos per la formazione di un governo di Unità Nazionale, intendendo per unità nessuna discriminazione a sinistra e ponendo a base di essa un programma democratico minimo ma chiaro e preciso...».

Per i revisionisti del PC greco il popolo dunque non avrebbe altra scelta che quella di accodarsi ad una frazione della borghesia, propensa oggi a scaricare qualche colonnello per tenere a galla la barca, e che si esprime attraverso vecchi personaggi screditati come Cannelopoulos o peggio, Karamanlis.

Opposta è la risposta che a questa domanda dà Papandreu, e una serie di forze della resistenza greca che si sono formate negli anni della dittatura e che hanno avuto una larga parte negli ultimi avvenimenti.

«In Grecia — dice Papandreu — non c'è nessuna possibilità di tornare a un regime democratico-borghese. Questa prospettiva è finita per sempre. Del resto, quanta parte del mondo è retta da regimi di democrazia borghese? (...) Già nella sua fase più matura, il capitalismo tende a sopprimerla. Lo slogan «Potere al popolo» scritto sui muri del Politecnico non è un'invenzione ideologica, esprime il livello di maturità delle masse greche... Nessuno è disposto ormai a mobilitarsi per un ritorno al passato».

Per questo «la proposta di Cannelopoulos non ha senso (...). Per questo diciamo che in Grecia non c'è soluzione pacifica e graduale (...). Per questo non c'è che la lotta armata, lo scontro violento. La natura dello stato è violenta, esso va sfidato con gli stessi mezzi. Questo è diventato senso comune oggi...».

In questa posizione è sintetizzato, da un lato, un giudizio corretto, sulla crisi attuale della borghesia, sui caratteri che essa assume in una situazione come quella greca (e in generale in tutta l'area mediterranea) dove si esprimono tutti insieme le contraddizioni dell'imperialismo, quelle «vecchie» e quelle «nuove», dalla concorrenza tra le grandi potenze, alla ristrutturazione del mercato del lavoro che serve il grande capitale europeo, alla distruzione, in Grecia particolarmente accelerata e rovinosa sotto il regime dei colonnelli, del tessuto economico tradizionale e dell'agricoltura in primo luogo, allo sviluppo di un movimento di lotta che ha nella classe operaia la sua avanguardia. Tutto questo rende impensabile oggi «una soluzione graduale e pacifica» della crisi greca, che non è semplicemente la crisi di una forma di dominio, quella imposta dai colonnelli, ma è l'anello in cui si manifesta in modo esplosivo una tendenza generale all'acuirsi delle contraddizioni e della crisi del sistema capitalistico.

Ma in questa posizione c'è, anche, la mancata risposta al problema della rivoluzione e della presa del potere a partire da queste condizioni nuove, o la tendenza a rispondere con una fuga in avanti, con una sorta di trionfalismo che ricorda da vicino certe prese di posizione di Altamirano in Cile. Da questo punto di vista, il modo come Papandreu definisce i caratteri della rivolta è significativo di una posizione politica che va al di là di ciò che egli oggi rappresenta all'interno della resistenza greca e della stessa specificità della situazione greca. C'è la tendenza a vedere come plausibile oggi, in un paese che per di più si trova nell'epicentro dei contrasti ma anche degli interessi militari e strategici delle varie potenze imperialiste, l'ipotesi di un «collasso», di un crollo puro e semplice del regime borghese, sotto l'urto di un movimento spontaneo di tipo insurrezionale capace di darsi lo obiettivo immediato del potere.

Dice Papandreu: «Venerdì mi hanno telefonato dicendo: controlliamo tre quarti della città. Ed era vero. Se prendiamo la città, mi hanno chiesto, quale può essere il passo successivo? Gli ho domandato se avevano un comitato in grado di gestire la situazione, mi hanno risposto che c'erano tutte le condizioni per formarlo, già all'università funzionava un organismo operai-studenti. Oggi possiamo dire che se i carri armati avessero tardato ad intervenire per qualche ora soltanto, l'incendio sarebbe dilagato, era possibile occupare la sede della polizia, disarmarla. Poi tutto sarebbe cambiato (...). C'è stata, ed era fondata, la speranza di un collasso del regime. Bastava che i carri tardassero a intervenire e la rivolta si sarebbe estesa fuori da Atene e dagli altri centri dove era iniziata...».

(Chi ha ascoltato nelle scorse settimane i discorsi di Riccardo Lombardi sul Cile e sull'esperienza di Unità Popolare, ha sentito ripetere decine di volte frasi simili a questa, che sintetizzano tutta una concezione del processo rivoluzionario. Le masse in Cile erano sulla soglia del potere: «bastava che i carri armati tardassero a intervenire...»).

Questo modo di porre il problema del potere, della presa del potere, mentre si preoccupa giustamente di sottolineare il carattere non gradualistico, di rottura e di salto del processo rivoluzionario, dimentica però di analizzarne le condizioni: il salto diventa un salto mortale, teorico e pratico. Tra il riconoscimento, che è «diventato senso comune», della ne-

cessità della lotta armata, e il colosso operai-studenti del Politecnico di Atene, c'è un salto mortale. «parole d'ordine, le forme di organizzazione inventate nel fuoco dei scontri, tutto ciò dimostra la grandezza del movimento e il fatto che l'obiettivo che si era proposto con molta lucidità, era il potere». La prima lezione da trarre da questo avvenimento, conclude Papandreu, che questo obiettivo era ed è possibile: il fatto che oggi il movimento confronti con una repressione feroce di tipo cileno, non significa che l'ipotesi dell'insurrezione sia da accantonare».

Che in Grecia la rivolta di questi giorni abbia assunto un carattere insurrezionale, è possibile. Che essa, pur essendo priva di una direzione solida e riconosciuta, possa avere l'effetto di travolgere un governo militare già minato dalle proprie contraddizioni interne, ma saldamente appoggiato dall'imperialismo americano, è già più difficile. Che un momento di questo tipo possa porsi obiettivo della presa del potere, in termini sopra descritti, non è possibile. Tra il maggio francese e il palazzo d'inverno c'è in mezzo una lunga strada da percorrere: a me di non pensare a un crollo spontaneo e traumatico del sistema imperialista. La rivolta operaia e studentesca di Atene segna un passo in avanti grande portata, un nuovo punto di partenza, perché questa via possa essere scoperta e percorsa, e il popolo greco possa cominciare a costruire il proprio esercito e il proprio partito. Senza di che, nessun movimento insurrezionale potrà mai porsi l'obiettivo del potere, e vincere.

Milano

SGOMBRATO E RIOCCUPATO L'OTTAVO LICEO

L'altra notte la polizia ha sgomberato l'ottavo liceo scientifico di via Verga occupato da ieri mattina: gli studenti, in lotta dall'inizio dell'anno scolastico, hanno riuoccupato. Da lunedì di scorso è in atto il blocco della scuola, articolato in collettivi che hanno messo al centro i temi dell'internazionalismo proletario (Cile, Grecia), l'informazione e la campagna di massa contro il progetto di legge fanfaniano che prevede l'abolizione del rinvio del servizio militare per gli studenti. Le dimissioni del preside Valenti, che quest'anno ha decretato la divisione in tre sedi del liceo (con conseguente formazione di una sede autonoma, il decimo liceo, creato solo per tentare di spaccare e frammentare il movimento degli studenti), l'abolizione del segreto d'ufficio per qualsiasi riunione dei professori, il controllo politico di massa dei voti: queste sono le richieste avanzate, su proposta dei collettivi politici studenteschi, degli studenti dell'ottavo liceo.

Napoli

ASSEMBLEA PERMANENTE AL LICEO «CUOCO»

Da lunedì scorso al «Cuoco», gli studenti erano mobilitati, per avere l'agibilità politica permanente nella scuola. Il preside fascista Perrella ce l'ha negata: la risposta è stata immediata: assemblee dure e combattive si sono tenute dentro la scuola. Mercoledì gli studenti hanno aderito in massa allo sciopero degli edili; giovedì la manifestazione e i suoi contenuti, sono stati riportati all'interno. Dopo una breve assemblea si è organizzato un corteo interno molto forte e compatto. Il preside Perrella è fuggito. A questo punto è stata decisa l'assemblea permanente, con l'appoggio attivo di tutti gli studenti e di alcuni professori democratici.

Firenze

OLTRE 100 SOSPENSIONI AL III LICEO SCIENTIFICO

Dopo la mobilitazione interna di lunedì scorso, per l'agibilità politica e per le 3 ore di attivi settimanali, sono arrivate al III liceo scientifico oltre 100 sospensioni di 3 giorni che hanno causato oggi una spontanea risposta di massa culminata nella decisione da parte di una istantanea assemblea generale di costruire, in questi tre giorni in cui la scuola intera si è autosospesa, momenti di discussione che superino così il ritardo causato dalla burocrazia didattica nel concedere le ore settimanali.

GRECIA - Gli studenti: la lotta non si fermerà

Atene sta tornando al suo «aspetto normale», ma gli studenti hanno già fatto sentire nuovamente la propria voce annunciando attraverso lettere inviate alla stampa straniera, che la lotta — anche dopo lo scioglimento delle Associazioni studentesche — continua, e che «con tutti i mezzi», comprese le manifestazioni pubbliche che si svolgeranno «al momento opportuno», torneranno a protestare apertamente contro il governo assasino. L'ordine «avanza comunque a forza di arresti e perquisizioni che a una settimana dall'inizio della rivolta proseguono senza tregua: la legge marziale verrà applicata per un mese ancora, e durante questo periodo la polizia avrà completa libertà di manovra, potrà continuare ad arrestare senza il mandato della magistratura, manifestazioni e «assembramenti» (perfino i matrimoni) resteranno proibiti, la censura continuerà ad impedire l'informazione da parte dei quotidiani dell'opposizione.

Direttamente dall'interno, inoltre, sono giunte notizie di orribili torture cui vengono sottoposte le migliaia di prigionieri.

Quanto a scuole e università, rimarranno chiuse «fino a nuovo ordine»: è abolito il coprifuoco in tutto il paese, ma ad Atene esso resta in vigore dall'1 alle 5 di notte. L'isolamento politico di Papadopoulos cresce di giorno in giorno: è stata ancora rinviata la conferenza stampa del primo ministro Markezinis — l'uomo della «svolta» del regime — che fin da sabato scorso avrebbe dovuto esporre pubblicamente il programma «liberalizzatore» del suo governo, pronunciandosi sulle previste elezioni, sulla «libertà di stampa», sulla «ripresa» delle libertà civili. Dopo la presa di posizione di Canelopoulos per la formazione di un governo di unità nazionale, le dichiarazioni contro il regime — nonostante le minacce e gli arresti nei confronti di moltissimi esponenti dell'opposizione ufficiale — si moltiplicano.

Spagna

LE MINIERE ASTURIANE PARALIZZATE DAGLI SCIOPERI

Le miniere delle Asturie, in Spagna, sono completamente paralizzate da uno sciopero generale: ieri l'agitazione, partita da alcuni dei 14 pozzi di proprietà dell'azienda statale «Hunosa», si è estesa a tutte le miniere della zona Sama-Sierol Ena Nalon, nella provincia di Oviedo.

Secondo le stesse cifre ufficiali, 4.263 lavoratori — su un totale di 6.464 minatori impiegati — si sono astenuti dal lavoro: la direzione, di fronte alla compattezza e alla forza dimostrata dagli scioperanti, in lotta per ottenere aumenti salariali, ha risposto con le sospensioni e minacce di licenziamenti.

ARMIL AL MIR CILENO!

COSENZA: collettivo di controinformazione libertaria 10.000; Alfredo 500; Romeo 1.000; Fucilla 2.000; Rossella 1.000; Sperduto 500; fratelli Cozza 1.000; compagno 3.000; Misa 5.000; gruppo di compagni 10.000; gruppo di compagni di S. Benedetto Ullano 2.000.

FICAROLO (RO): alcuni compagni dell'Eridania e Gabriella 5.000.
MONDOVI (CN): Bice 15.000.
VAPRIO D'ADDA (MI): compagni di Vaprio per il comunismo 17.000.
BRUZZANO (MI): Comitato «Res libera» 10.250.
MILANO: raccolte all'Alfa Romeo Portello reparto 80 e Gruppi Sud 13.500.
TRADATE (VA): D. Dainese 2.000.
CASSINO (FR): Circolo Operai 25 mila.
SAN SEPOLCRO (AR): raccolte alla Manifestazione «a fianco della Resistenza cilena» 40.000.

VENEZIA

Domenica 25, alle ore 11, in campo Santi Apostoli, assemblea dibattito sulle provocazioni fasciste a Venezia e sulla lotta antifascista militante indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, IV Internazionale e OCML.

ROMA

IL COMITATO DI LOTTA TIENE UNA CONFERENZA STAMPA



Costretto a venire alla Magliana dalla dimensione e dalla portata della lotta degli occupanti, Tozzetti (capo del SUNIA), senza che nessuno dei proletari in lotta lo avesse chiamato, ha tenuto ieri un comizio sulla piazza del mercato, di fronte a 100 persone al massimo. C'erano anche alcuni occupanti, curiosi di vedere con che faccia si sarebbe presentato dopo due settimane che la lotta va avanti autonomamente.

E Tozzetti ha fatto, a dir poco, le capriole per dimostrare che il suo sindacato è solidale con l'occupazione — «sappiamo i drammi di migliaia di famiglie...» — ma non con gli occupanti, e condannando anzi chi di questa occupazione è promotore. Ha detto che il Sunia, solo lui, ha «inventato» le occupazioni, le autorizzazioni, l'obiettivo della requisizione delle case private. «Potevamo continuare (ad occupare), — ha detto Tozzetti — ma abbiamo dovuto riflettere. Si stava creando in tutti la convinzione che l'occupazione era il mezzo per risolvere il problema...» quindi non bisogna più fare occupazioni, ma ottenere impegni dal comune. E così via, assumendosi anche la paternità di una serie di lotte passate alle quali era stato contrario, continuando a sbandierare come una vittoria il fatto di aver fatto mettere, alle condizioni che sappiamo, centinaia di famiglie; affermando che se ancora la polizia non è intervenuta è per merito del Sunia che sta trattando, che gli occupanti devono stare attenti a seguirlo (e sembrava quasi una minaccia) chi non ha gli «agganci» opportuni.

Ma il comizio di Tozzetti non ha rappresentato solo il tentativo, goffo, di mettere una pezza là dove da più di una settimana circa 450 stanno lottando senza di lui. Era anche un sabotaggio, anch'esso fallito nei confronti di una conferenza stampa in-

detta dal comitato di quartiere sulle condizioni della Magliana.

La cosa più incredibile è che oggi, pur di non parlare delle occupazioni di case, l'Unità e Paese Sera neppure citano il comizio di Tozzetti.

Il Comitato di Lotta della casa, intanto, ha partecipato in prima persona alla conferenza stampa nella sede del comitato di quartiere, insieme a rappresentanti di comitati di altri quartieri. Ne è uscita una denuncia, chiara e documentata, sulle condizioni igieniche e sanitarie in cui sono costretti a vivere non solo i proletari della Magliana, ma, quanto meno, i proletari di tutta Roma, che sono il frutto della speculazione famelica delle immobiliari romane.

ROMA: "sono contento che state occupando" - Parla Carlo

Ha saputo in ritardo dell'occupazione e solo oggi è venuto a vedere. «Non importa se non c'è più posto per me, sono contento di come state lottando; perché so che non può finire qui».

Sono anni che è senza casa. Eppure lavora stabilmente, come operaio, all'ENEL, guadagnando 160-170 mila lire al mese (con 7 figli e uno in arrivo). Penultima tappa della sua odissea è stata la vetreria San Paolo (una ex-fabbrica occupata da famiglie, che su indicazione di Tozzetti, rinunciarono a lottare per accettare la proposta di andare in «albergo», quando ormai erano a pochi passi dalla vittoria) e da qui un anno fa, è andato in «albergo».

«Ora siamo in 14 dentro una sola stanza: io, mia moglie che sta per partorire l'ottavo figlio, mia madre, e un'altra famiglia di tre persone. Quando mi hanno assegnato la pensione mi hanno detto: portati solo la valigia che lì c'è tutto. E così ho dormito per terra fino a quando non sono riuscito a rimediare un po' di reti e di materassi».

Nella stessa stanza tutti devono fare tutto: far da mangiare cucinare, cambiarsi, dormire. «Ve lo potete immaginare. E' un inferno. Per un sacco di tempo siamo rimasti senza acqua del tutto: bisognava andarla a prendere alla fontanella a forza di protestare, ce l'hanno data, ma non è potabile, perché la casa è talmente vecchia che tutte le tubature e il casone sono marci».

«Quanti siete a vivere nelle pensioni e negli alberghi?»

«A quanto ne so io, il comune provvede a 460 famiglie. Pare che il comune stia assorbendo anche le famiglie che prima erano assistite dalla Questura, dalla Regione e dall'Eca».

Ma io non sono quello che sta peggio. All'Acquario — una piazza vicino a via Merulana — c'è una «pensione»: un corridoio tutte porte, ogni porta una famiglia, un bagno in fondo al corridoio (per più di 30 persone). Questo succede perché il capocchia che decide tutte le pensioni (chi ci deve andare, dove deve andare ecc.) Settimelli, che ha rapporti con tutti gli albergatori, chiude tutti e due gli occhi sul fatto che in una pensione non entrano più di tante famiglie e permette così che un albergatore prenda altri appartamenti per metterci quante più famiglie possibili».

«Quanto spende il comune per tenere tutta questa gente nelle pensioni?»

«Mah! Io so che per noi, che siamo 14, spende 420.000 lire al mese!».

La condizione della donna bracciante

L'occupazione femminile nel nostro paese interessa quasi cinque milioni di donne, con un tasso occupazionale del 17,7 per cento che è tra i più bassi dei paesi industrializzati. Caratterizzano negativamente questa situazione: una accentuata dequalificazione, precarietà dell'impiego e addirittura il sottosalario come avviene per la bracciante. E' proprio all'interno della categoria dei braccianti, che non sono certo i metalmeccanici in quanto a forza contrattuale, che vogliamo evidenziare come la donna sia soggetta ad uno sfruttamento ancora maggiore di quello che subisce l'uomo perpetuando il ruolo di emarginata e supersfruttata assegnatole dalla società capitalistica.

Sono infatti oltre 700.000 (775 mila al 1970) le donne impiegate in lavori dipendenti in agricoltura e costiscono circa la metà di tutti i lavoratori agricoli avventizi per un totale di giornate lavorative registrate pari a 67 milioni e mezzo che corrispondono ad una media di 90 giornate annue per addetta. All'interno di queste cifre due dati profondamente significativi: 1) solo 4853 unità risultano iscritte come salariate fisse; 2) 331 mila 851 effettuano meno di cento giornate l'anno. Il primo dato che vedremo risaltare anche nel tentativo di analisi per campione, ci conferma a livello nazionale la generale situazione di precarietà dell'impiego molto più marcata percentualmente che per gli uomini. Il secondo sottolinea una situazione di pesante disoccupazione che costringe la donna in ruolo marginale e subordinato anche per quello che concerne il suo apporto al bilancio di una famiglia proletaria.

Soprattutto nel mezzogiorno il ricorso alla manodopera femminile avviene per i lavori stagionali, prevalentemente nella raccolta dei prodotti: olive, frutta, ortaggi, gelsomino, ecc.

Ma è vero che 500 mila lavoratrici agricole sono concentrate tra Calabria, Sicilia, Campania, Puglia, il fenomeno, come avremo modo di vedere interessa anche vaste aree del nord ovest, nelle zone e nei settori più trasformati e nuovi come è per le serre, il frigo, nella floricoltura, la braccianta è una stagionale mentre è praticamente esclusa dai lavori più specializzati: guida dei mezzi meccanici, potatura, innesto, ecc.

Non ultima l'Emilia ove il sottosalario è presente e prospera in forme più o meno mascherate di più e meglio che al sud. Questo serve a chiarirci che il sottosviluppo non va identificato direttamente con il sud geografico bensì è presente anche in zone ad avanzato sviluppo capitalistico anche se qui ha un ruolo diverso. Ma la reale drammaticità di questa situazione può venir fuori solo da quelle che ne sono le protagoniste: sentiamo cosa dicono le delegate intervenute alla Conferenza Nazionale sulla condizione della donna bracciante tenutasi a Roma nel dicembre 1972.

«...Lavoriamo solo nella raccolta delle olive per 2000 lire a giornata, l'agrario dove lavoriamo per non avere manodopera affitta il terreno o vende il prodotto sull'albero; molto spesso lo lascia marcire». (Catanzaro, raccogliitrice di olive, circa 50 anni, 80 giornate). «...è ancora largamente praticato il sottosalario e la dequa-

lificazione per le donne anche se nella zona sono venute avanti nuove produzioni che danno più lavoro e che richiedono manodopera qualificata e specializzata...» (Piana di Metaponto, 18 anni, responsabile di zona). «...nella zona montana di Siracusa non c'è lavoro, per mettere insieme qualche giornata, nella stagione di raccolta dei primaticci dobbiamo stare fuori tutta la settimana lasciando soli i bambini o trascinandoci dietro con tutti i disagi che questo comporta...».

Questi interventi commentano con estrema chiarezza il fatto che le disparità salariali tra uomo e donna, seppure cancellate anche ufficialmente dal Patto Nazionale, si ripresentano puntualmente anche nel CCPL per il fatto che alle donne viene abitualmente attribuita la qualifica più bassa, quella cioè di «comune» anche se in realtà in molti casi svolgono mansioni differenti e più «qualificate».

Il sottosalario reale è presente in tutte quelle situazioni in cui, la prepotenza del padrone, (che non conosce limiti), a volte è espressa direttamente dalla violazione delle tariffe contrattuali, oltre dall'arcaica forma del pagamento in natura o da forme di cottimismo che costringono ad un lavoro condotto con ritmo particolarmente estenuante.

Durante i lavori stagionali, gli orari di lavoro sono largamente superiori a quelli previsti contrattualmente (in certe zone fino a 14-15 ore) e inoltre le ore eccedenti non vengono retribuite come straordinarie. Queste situazioni sono spesso favorite dal fatto che il padrone salta il tramite dell'ufficio di collocamento e imponendo così compensi inferiori a quelli contemplati nelle tariffe sindacali.

A questo salario già così depauperato spesso viene tolta una percentuale che spesso è pari anche ad un terzo di esso per pagare il mezzo di trasporto quando, come spesso avviene, il posto di lavoro dista varie decine di chilometri dalla residenza delle braccianti.

Una esemplificazione di «lavoro nero» delle donne braccianti nel brindisino: i comuni di Cisternino, Ceglie, Locorotondo, Alberobello, ecc. costituiscono uno dei più grossi serbatoi di manodopera femminile per l'agricoltura pugliese. Queste zone, a cavallo tra le campagne trasformate a vigneti pregiati ed ortaggi come il comprensorio di Bari e la pianura metapontina rappresentano il sottosviluppo da cui il surplus di manodopera viene preso d'assalto da parte degli agrari dello sviluppo.

I padroni scavalcano il collocamento comunale e provinciale, non notificano a livello regionale l'organico di forza-lavoro stagionale, e tramite loro emissari «le caporali» reclutano al 50 per cento del salario contrattuale cioè 2.500 lire la forza-lavoro disponibile sul mercato. Dalle 2.500 lire occorre detrarre il prezzo del trasporto calcolato in 500 lire giornaliere.

Il padrone guadagna anche sul trasporto (i pullman generalmente sono suoi) per il fatto che ammassa un numero di persone doppio rispetto ai posti disponibili. Dietro a queste speculazioni si profila un vero e proprio racket della manodopera del sottosviluppo le cui propaggini arrivano fino al nord. Questa forma illegale di utilizzo della mano d'opera femminile comporta la mancata denuncia da parte degli agrari di tutte le giornate effettivamente lavorate che abbassa sensibilmente il livello delle prestazioni previdenziali.

La vita nella campagna riserva per la donna un ulteriore carico di lavoratori, come risultava anche dagli interventi, per quanto riguarda la cura dei figli. L'assenza più completa di quei servizi sociali elementari, assillando centri sociali e ricreativi non è altro che un ulteriore ostacolo alla emancipazione della donna bracciante da una situazione che la costringe in un ruolo di perenne sottomissione ed emarginazione.

Ci trattano come nel medioevo, ma ci sfruttano con le macchine moderne

Un'assemblea di lavoratori a domicilio a San Frediano a Settimo (Pisa)

L'assemblea indetta unitariamente da PCI, PSI e DC ha visto la partecipazione di circa un centinaio di lavoratori della provincia di Pisa.

L'on. Malatesta del PSI spiegando i punti principali della proposta di legge presentata da un anno al parlamento, ha voluto rimarcare più volte che «non vogliamo eliminare il lavoro a domicilio, perché in un paese sottosviluppato come è il nostro, il lavoro a domicilio ci deve essere»; giudizio condiviso e ampiamente sviluppato dall'esponente democristiano, il quale ha addirittura affermato che «il lavoro a domicilio è un settore che contribuisce allo sviluppo» e che per questo va regolamentato.

Luciana Sgarbi, deputato del PCI, che già nel marzo scorso si era incontrata a S. Frediano con oltre 500 lavoratori in un'assemblea molto combattiva, dopo aver lasciato il commento e la spiegazione della legge al socialista e al democristiano, ha detto che questa legge «pur essendo un compromesso deve essere accet-

tata dalle lavoratrici, che anzi dovranno organizzarsi per poterla gestire e applicare». La proposta di legge, presentata unitariamente dai tre partiti, prevede: il riconoscimento del lavoro a domicilio come lavoro subordinato; l'eliminazione della figura dell'intermediario o meglio la sua obbligatoria assunzione in qualità di dipendente dalla ditta committente; la determinazione delle tariffe di cottimo finora stabilite a proprio piacimento dal padrone, da parte dell'ufficio del lavoro; l'estensione alle lavoratrici a domicilio dell'assistenza previdenziale e mutualistica; l'istituzione di organi di controllo attraverso commissioni paritetiche provinciali e regionali.

Le lavoratrici presenti all'assemblea, tra le più coscienti e politicizzate, hanno immediatamente centrato i problemi e le contraddizioni più grosse. Una di loro ha detto che «se ci trattano e ci sfruttano come se vivessimo nel '200, ci fanno però fare la produzione moderna con macchine-

ri moderni»: un'altra, da poco licenziata pur essendo iscritta all'albo, ha fatto presente come nella legge manchi la tutela del licenziamento a tutti gli effetti e come questa sia una delle armi principali per ricattarci e impedirci l'organizzazione; un'altra ancora ha chiesto come sarà possibile fissare i contributi previdenziali sulle tariffe di cottimo, che variano sempre rispetto alla qualità e alla quantità delle commesse.

Tutte in modo molto deciso hanno espresso la volontà di organizzarsi a fianco della classe operaia unendosi alle sue richieste più avanzate e alle sue scadenze di lotta. Molte di loro, la maggioranza, sono mogli o sorelle o figlie di operai che si sono stufate di farsi sfruttare di più, magari con l'aiuto del marito o del fratello che sono in sciopero o che non trovano lavoro, vogliono l'unità con gli operai in lotta su un programma comune che riguardi i bisogni della vita più urgente, il salario, i prezzi, la fatica.

Ci sono due aspetti immediati che

vogliono denunciare perché rappresentano un cedimento e un regalo troppo grande a chi sfrutta e si arricchisce da secoli sulle donne proletarie. Uno riguarda l'accettazione, come norma transitoria, d'un salario convenzionale minimo da stabilirsi (da 30 a 60 mila lire il mese!) di cui non è stata ancora fissata la durata, a cui collegare gli istituti previdenziali. Il secondo riguarda l'accettazione della teoria democristiana per cui il lavoratore per conto terzi sia altra cosa dal lavoratore a domicilio e debba considerarsi un artigiano. A questo proposito un gruppo di 4 senatori DC ha presentato una proposta di legge che mira ad un lato a dividere i lavoratori per conto terzi dai lavoratori a domicilio per «non mortificare la categoria artigiana», dall'altro a rimandare l'approvazione della legge di nuovo alla camera, nel caso che i padroni facciano pressioni e chiedano tempo o che la situazione politica cambi.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazocchi - Tipo Lit. ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti:
semestrale L. 5.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

La DC da anni al corrente, e complice, della trama nera

Il SID ha taciuto, Forlani e Andreotti anche

Un anno fa, a La Spezia, il segretario DC Forlani parlò di un piano fascista « ancora in corso » poi non disse più niente - Intanto le stragi continuavano...

5 novembre '72: il segretario della DC, Arnaldo Forlani, parla a La Spezia. Non è un discorso elettorale d'ordinaria amministrazione, e neppure la località scelta per farlo è casuale, lo si capirà a un anno di distanza. Dice Forlani: « E' stato operato il tentativo forse più pericoloso che la destra reazionaria abbia tentato e portato avanti dalla liberazione ad oggi... Questo tentativo disgregante, che è stato portato avanti con una trama che aveva radici organizzative e finanziarie consistenti, che ha trovato delle solidarietà probabilmente non soltanto di ordine interno ma anche di ordine internazionale, questo tentativo non è finito: noi sappiamo, in modo documentato e sul terreno della nostra responsabilità, che questo tentativo è ancora in corso ».

Un discorso gravissimo. In primo luogo per il contenuto delle rivelazioni; in secondo luogo per la complicità che, nel momento stesso in cui effettua la « denuncia », il segretario della DC offre ai fascisti.

E' difficile pensare che Forlani non facesse riferimento al piano che oggi riempie le cronache. Ciò che ora è di dominio pubblico, (o molto più di ciò) era fin dal '69 a conoscenza del governo democristiano, grazie al SID da un lato e all'ufficio Affari Riservati dall'altro. Il programma era quello di ridimensionare il fascismo nero per rafforzare la fascizzazione dello stato e il programma neocorporativo del grande padronato. E Forlani, come Andreotti, agiva di conseguenza.

Oggi appare in tutta evidenza che ben al di là di tattiche puramente elettorali, egli sapeva e taque del-

beratamente, così come deliberatamente menti il presidente del consiglio Andreotti.

Il codice di procedura penale non concedere agli agenti e alla polizia giudiziaria che minimi margini di discrezionalità nella valutazione dei reati. Quindi l'aver seppellito nei propri archivi dal 16 giugno 1969 il rapporto sul Fronte di Borghese a Genova è un reato di cui sono responsabili non solo i carabinieri di Genova, Torino, Milano e Roma, ma gli stessi ministri dell'interno dal '69 ad oggi, e i presidenti dei consigli dei ministri che si sono succeduti da allora ad oggi, lo stesso Forlani.

Prove in sia la risposta che Andreotti, nella veste di presidente del defunto centro-destra, dette il 24 maggio 1973 ad una interrogazione del socialista Machiavelli. Andreotti ammise l'esistenza del rapporto del SID e disse anche che gli organi di polizia « riferirono dettagliatamente al magistrato inquirente nell'istruttoria formale concernente il Fronte Nazionale ».

Aggiunse infine che « non era lecito fare pubblicità alle carte passate alla magistratura ».

Oggi, a distanza di più di 4 anni dalla stesura e dalla comunicazione interna di quel documento, sappiamo che le forze di polizia non hanno ancora consegnato niente alla magistratura, perfettamente coerenti del resto con le proprie abitudini, e che, quattrotti, i procuratori di Roma hanno chiesto a un giornalista la copia del rapporto.

Questo scandaloso atteggiamento della magistratura, che copre le mafie della polizia, oltretutto recidi-

va, indicherebbe l'intenzione di passare tutto sotto silenzio? La cosa certa, è che finora nessuna comunicazione giudiziaria è stata inoltrata ai responsabili e che nessuno è stato sospeso dall'incarico.

GLI SVILUPPI DELL'INCHIESTA

Gli inquirenti padovani, recatisi ieri con il Porta-Casucci in Versilia, hanno operato perquisizioni alla ricerca di depositi d'armi. In particolare hanno fatto irruzione nel magazzino di un fascista che lavora nell'edilizia: si chiama Ignazio Cricchio ed è stato fermato. I carabinieri smentiscono sia la circostanza della perquisizione sia quella del fermo, ma entrambe appaiono certe. Siamo anche in grado di precisare che i carabinieri stanno ricercando Liborio Vilardi, anch'egli fascista e socio del Cricchio. Dei 2 si sa che sono siciliani, e che da 2 anni vivono a Viareggio in una pensione assieme a un gruppo di conterranei che risultano però estranei ai loro traffici.

Il magistrato ha tentato di rintracciare Alfredo Dacci, il responsabile viareggino della « Rosa dei venti » ma questi non s'è fatto trovare. Ha preso il largo? Potrebbe essere il risultato dell'inconcepibile mancanza di provvedimenti a suo carico pur dopo le rivelazioni dell'ex parà Orladini. Questi aveva confermato, nella sua lunga e circostanziata testimonianza, l'esistenza di una delle diramazioni della « Rosa dei venti »: quella che mette in diretta relazione i terroristi del MAR, attraverso il De Ra-

nieri, con il gruppo Rizzato-DeMarchi.

Al pronunciamento, che prevedeva nella prima fase l'occupazione delle maggiori città a partire da Padova, avrebbe dovuto fare da infrastruttura un potente ponte-radio esteso all'Italia centrale e settentrionale in grado di assicurare la simultaneità delle operazioni e di gettare il caos nelle tele-radiotrasmissioni ufficiali. Uno di questi ripetitori è stato individuato a La Spezia, ma ne esistono molti altri disseminati fino a Roma.

Sono prodotti della WATT Radio di Genova (di proprietà di tale Barbagallo). Una stazione analoga esiste sopra Viareggio, al monte Meto, ed è stata installata dai fratelli Vincenzo e Giancarlo Chelini assieme a un terzo fascista di Pistoia. I 2 Chelini hanno frequentato un corso di paracadutismo civile con Silverio Bacci, noto fascista locale. Il suocero di uno dei Chelini, anch'egli fascista notorio, è un maresciallo della marina di stanza a La Spezia. Una seconda installazione potrebbe trovarsi a Campo Cicina, sopra Massa.

Una organizzazione clandestina tanto attrezzata presuppone appoggi e coperture ad altissimo livello tecnico.

PERCHE' SI TACE SU STEFANINI?

E' proprio in questo quadro che va collocata la figura dell'ingegner Gustavo Stefanini, presidente di una grande industria bellica, l'OTO Melara. Di questo personaggio siamo stati i primi e gli unici a fare il nome, dando un volto agli accenni dell'Unità su « un noto industriale di Lerici » a casa del quale si tennero riunioni « con il MSI locale e agenti di Borghese ». A parte una laconica smentita formale della questura spezzina riportata dalla Stampa assieme a un brano tratto dal nostro articolo, le rivelazioni di Lotta Continua hanno incontrato un muro di silenzio. Perché? Forse perché, a quanto pare, Stefanini, uomo di Borghese, milita al contempo nelle file della DC, nelle cui liste si sarebbe presentato alle ultime elezioni. Per parte nostra siamo in grado di confermare quanto detto sulla riunione nella sua casa di Lerici in via XX Settembre il 14 ottobre scorso, e di precisare chi vi partecipò. Gli interlocutori di Stefanini sono: Carlo Pittaluga, nato 44 anni fa ad Alessandria ed ancora residente nella città piemontese, in corso Cavallotti 4; Gregorio Parogi, di 40 anni, un personaggio di Riccione che attualmente vive a Spoleto in via dei Gesuiti, e Virgilio Pascosuro, abitante a Torre del Vicino (Vicenza) di dove è originario. Ha 65 anni ed abita in via Rilario 18.

Che ruolo ha giocato il presidente dell'OTO Melara nell'organizzazione eversiva? Perché non è stato ancora interrogato? Ed infine, quali sono i suoi contatti, passati e presenti, con l'avvocato di Azzi e fiduciario di Borghese, Meneghini, dal momento che quest'altro personaggio-chiave risulta stipendiato dall'OTO Melara nel dossier del SID su Borghese?

ORTONOVO (La Spezia)

Oggi, sabato, manifestazione antifascista promossa dal Comitato Unitario Provinciale della Resistenza di La Spezia. Concentramento alle ore 15 nella piazza di Isola di Ortonovo.

Vasto (Chieti)

SCIOPERO DI 24 ORE E BLOCCO DELLE MERCI ALLA MAGNETI MARELLI

Dopo la rottura delle trattative da parte della direzione, le organizzazioni sindacali hanno indetto uno sciopero di 24 ore.

Gli operai hanno picchettato i cancelli per tutti e tre i turni, e, senza badare alle indicazioni del sindacato, hanno effettuato il blocco delle merci. La partecipazione degli operai e degli impiegati è stata totale. Non sono mancate le solite provocazioni da parte della polizia intervenuta in forze e le minacce e le intimidazioni da parte dei capi e dei guardiani alle avanguardie (proprio in questi giorni alcuni operai devono essere processati per picchettato, violenza privata, danneggiamento). Il blocco dei cancelli è stata la migliore risposta degli operai all'atteggiamento di intransigenza della direzione.

I tramvieri di Milano

L'esplosione dell'ATM che ha messo in allarme la stampa cittadina e il sindacato è, almeno per il momento rientrata, ma non si può escludere che ce ne saranno altre. La lotta spontanea di Milano è stata, infatti, la tipica espressione di una situazione insostenibile determinata dalle pesanti condizioni di lavoro da una parte, e dall'atteggiamento cogestionale del sindacato che, come in tutti i settori di servizi, porta avanti una precisa linea di compressione dei bisogni operai.

Per un salario che non è diverso da quello dei metalmeccanici, i tramvieri sono tenuti a lavorare in condizioni disagiate, su sedili scomodi, su automezzi vecchi e sporchi, esposti al freddo. A tutto ciò va aggiunto che le 6 ore e 40 di lavoro giornaliero vengono effettuate in modo non continuato ma su un periodo (il cosiddetto « nastro lavorativo ») di ben 14 ore, alternando ore di lavoro a ore di riposo, che finiscono per essere sprecate. Questo sistema, oltre a incentivare gli straordinari nei « buchi » tra un servizio e l'altro, finisce per aggravare ulteriormente le condizioni di vita e allungare di fatto l'orario di lavoro. La lotta dei tramvieri è direttamente contro queste cose con le richieste delle 36 ore e della ristrutturazione dei turni, che solo un burocrate incallito può considerare « immotivate e corporative ».

Proprio nel giorno dello sciopero il sindacato si era presentato al comune di Milano con un « piano globale » sulla riforma dei trasporti, da portare avanti nel pieno rispetto della tregua.

Ma questo si ricollega direttamente alla politica del sindacato che in questo settore, come in generale nei servizi e nel pubblico impiego, è or-

mai diventato un'appendice dell'amministrazione con una certa fetta di potere; questa situazione a Milano è facilitata dal fatto che l'ATM è presieduta da un socialista lombardiano. La dottrina Lama sull'autoregolamentazione ha dato un'ulteriore spinta a questa involuzione.

Si capisce allora perfettamente come si possa arrivare a certe forme di radicalità nella lotta. Infatti un dato che ha caratterizzato l'agitazione di Milano è stata la durezza dei picchetti che dal deposito Molise si sono irradiati in tutta la città impedendo l'uscita degli autobus e dei tram. Protagonista dell'iniziativa non sono stati i CUB (organismi parasindacali da tempo radicati nell'ATM milanese), che si sono limitati ad appoggiare la lotta dall'esterno senza tentare di assumersene la direzione, ma la stessa base del sindacato riunita nelle assemblee del personale viaggiante.

Ma se i temi della lotta sono stati assolutamente corretti, non altrettanto può dirsi del modo con cui sono stati portati avanti. Mercoledì, a Milano, migliaia di operai, di pendolari e di studenti si sono trovati improvvisamente a piedi, hanno perduto ore di lavoro, sono ritornati a casa molto più tardi del solito. Il disagio è stato enorme ed ha colpito soprattutto i proletari. E' ovvio che un'azione di questo tipo non favorisce l'unità di classe ed impedisce quell'appoggio e quella solidarietà da parte degli altri lavoratori di cui i tramvieri hanno assolutamente bisogno. Senza contare che in questo modo si finisce per dare ragione a tutti coloro che (da Lama in giù) approfittano del disagio causato dagli scioperi per tirare la conclusione che scioperi non devono essercene più.

UIL: dietro la « crisi manovrata » di Vanni

Si è risolta ieri la « crisi manovrata » di Vanni e il comitato centrale della UIL ha riletto la segreteria che si era dimessa a Firenze, quando, durante il convegno sulle « strutture di base », di fronte alla contrapposizione tra socialisti e socialdemocratici sulla « regolamentazione dei consigli di fabbrica », i repubblicani avevano aperto la crisi astenendosi.

Ieri i socialdemocratici, seppure con toni meno oltranzisti, hanno ribadito le proprie tesi: una rigida contrattazione nella elezione delle strutture di base, abolizione della scheda bianca, eliminazione dei delegati non iscritti alle confederazioni. Ma questa volta i repubblicani, salvo qualche astensione, si sono schierati sulle posizioni del documento presentato dai socialisti e la partita per ora è stata chiusa.

L'obiettivo di tutta questa manovra, che è sempre stata saldamente guidata dal repubblicano Vanni, era duplice. Da una parte, alla apertura della vertenza-Fiat, nel pieno del dibattito sul ruolo moderatore del sindacato, e in particolare delle confederazioni, le forze più apertamente antiunitarie hanno confermato la loro posizione ricattatoria, che ha trovato uno

spazio maggiore nella « gestione unitaria » delle vertenze aziendali.

Dall'altra, su un tema così decisivo come le strutture in fabbrica, è stata offerta un'esca ai settori oltranzisti della CISL, e nello stesso tempo, un aperto richiamo al gruppo dirigente della CGIL.

Del resto proprio il responsabile della commissione operaia del PCI, Di Giulio, si affrettò a scrivere su « Rinascita » che il contributo dei mafiosi socialdemocratici, così come quello di altre minoranze, è « prezioso, perché, indipendentemente dal seguito che hanno tra i lavoratori, arricchiscono il dibattito e possono dare un contributo essenziale ».

In realtà il processo di « regolamentazione » dei consigli di fabbrica, nonostante le numerose iniziative, a volte molto pesanti, dei sindacati e partiti hanno intrapreso negli ultimi mesi; stenta ad affermarsi.

Lo ostacolano innanzitutto la grande capacità di iniziativa della sinistra operaia, che sul terreno dei consigli ha sviluppato una grande battaglia politica a partire dai contenuti della lotta operaia, ma anche l'opposizione, diversificata ma in molti casi significativa, di larghi settori delle federazioni sindacali dell'industria.

MOBILITAZIONE PER LA GRECIA

IMPONENTI MANIFESTAZIONI A GENOVA, CAGLIARI E VENEZIA

Anche a Venezia ieri, giovedì, un corteo di circa 1.000 compagni ha percorso l'intero quartiere proletario di Canareggio. E' stata una manifestazione combattiva che ha coinvolto anche molti proletari del quartiere. Il corteo ha sostato davanti alla ambasciata greca ben difesa dai PS e dai baschi neri si è conclusa in Campo S. Barnaba con un comizio in cui hanno parlato un compagno del PCI e uno della sinistra rivoluzionaria.

Diverse migliaia di compagni hanno partecipato ieri alla manifestazione indetta dal comitato unitario degli antifascisti greci a Genova, in appoggio alla lotta del popolo greco contro i colonnelli. Dietro lo striscione « Fuori la NATO dall'Italia e dal Mediterraneo », la sinistra rivoluzionaria, con Lotta Continua alla testa, ha raccolto più di metà del corteo.

« Buttiamo a mare le base americane », « Saigon Santiago Atene, spezziamo le catene », « Grecia Cile, mai più senza fucile », « Fuori la NATO dall'Italia, fuori l'Italia dalla NATO », gli slogan contro l'imperialismo americano e la NATO, gli slogan della manifestazione di Torino per il Cile, sono stati ancora una volta più gridati, anche da molti compagni del PCI, della FGCI e della FGSi.

Anche a Cagliari, ieri pomeriggio 1.000 compagni hanno partecipato alla manifestazione antifascista e antimperialista, in solidarietà col popolo greco, indetta da Lotta Continua, Manifesto, MS, PDUP e Nucleo Universitario socialista.

Il corteo si è concluso alla Facoltà di Lettere, che si trova sotto il carcere dove il corteo si è fermato per scandire slogan in appoggio alla lotta dei detenuti. Poi si è tenuto un breve comizio.

TRIVENETO

La Commissione finanziaria è convocata sabato 24, alle ore 10, a Marghera.

NAPOLI

Sabato 24, alle ore 20 e domenica 25, alle ore 17,30, al cinema Italia, in corso Garibaldi, Dario Fo e Franca Rame presentano « Guerra di popolo in Cile »; lunedì 26, alle ore 20 « Mistero buffo ».

VERTENZA FIAT

La FLM replica a Cuttica

La FLM ha espresso in un suo comunicato le proprie valutazioni a proposito della posizione assunta dalla Fiat nei primi tre giorni di trattativa.

Analizziamo più precisamente il comunicato FLM. Gli investimenti al sud: il documento rileva con soddisfazione la « parziale accettazione » da parte della Fiat della « logica della piattaforma FLM » denuncia però il carattere « limitato ed insoddisfacente » delle proposte avanzate dai dirigenti Fiat e ribadisce la necessità che vengano garantiti « impegni precisi di mantenimento dell'occupazione e di livello professionale nei settori che saranno sottoposti a riconversione produttiva ». Oltre a questo, viene giudicata negativamente la minaccia della Fiat di rimangiarsi le promesse di investimenti fatte in passato (Val di Sangro, Piana del Sele, ampliamento di Cassino e di Termini Imerese). Quanto alle infrastrutture sociali nei luoghi di nuovi insediamenti, si prende atto del rifiuto netto espresso da Cuttica di sborsare una sola lira.

Organizzazione del lavoro. E' il punto sul quale più cocente è la « delusione » della FLM. L'ideologia del « nuovo modo di produrre », alimentata in tutti questi mesi, si è dimostrata senza equivoci per quello che veramente è: molto fumo e poco arrosti; qualche « isola » sperimentale e nessun progetto di ristrutturazione globale delle catene di montaggio. La FLM prende finalmente atto anche di questo e aggiunge: « Questo no ridimensiona nettamente il significato della disponibilità dichiarata sulla unificazione degli attuali comitati per il cottimo ambiente e le qualifiche, e fa comprendere meglio la ragione delle intimidazioni e delle rappresaglie che si intensificano nelle officine ». E' la prima volta che la FLM fa esplicito riferimento alla durissima campagna scatenata dalla Fiat per la intensificazione dello sfruttamento e contro la libertà di lottare nelle officine. Il pesante velo di silenzi e di mistificazioni mantenuto fino a questo momento dal sindacato subisce per la prima volta una piccola smagliatura.

Rivendicazioni salariali e normative. La FLM prende atto della forte resistenza padronale a concedere un seppur minimo aumento salariale. « Inoltre, dice il comunicato, (la Fiat) propone la valutazione complessiva del costo dell'inflazione che in altra formula è già stata respinta nel contratto ». Dunque, di fronte al tentativo padronale di coinvolgere fino in fondo il sindacato nella definizione

permanente di quel che è « giusto » dare e non dare agli operai, la FLM si tira indietro e definisce un puro e semplice ricatto il tentativo della Fiat di « riproporre limiti e compatibilità sulle quali impegnare sin d'ora la responsabilità del governo per addossare ad altri la responsabilità delle sue scelte ».

« Vi è poi un altro ricatto della Fiat — continua il comunicato — e cioè: l'utilizzazione degli impianti non ci serve subito, ma potrà servirci quando eventualmente ci sarà una schiarita nella crisi internazionale nella limitazione dei consumi di petrolio eccetera ». Il ricatto della Fiat, non è che un modo per respingere le « avances » fatte dal sindacato a proposito del 6 x 6 nel sud, giudicate, nel rapporto con gli operai, poco vantaggiose soprattutto se confrontate con la prospettiva, perseguita in ogni modo dalla Fiat, di imporre senza limiti il bello e il cattivo tempo in fabbrica. La FLM accusa il colpo e ripropone,

GENOVA: 1000 operai in assemblea all'Italsider

GENOVA, 23 novembre

Dopo il perentorio invito ad abbreviare i tempi, fatto dagli operai delle acciaierie, si è riunito mercoledì il consiglio di fabbrica e giovedì, c'è stata l'assemblea generale del primo turno e del normale. Al C.d.F. l'esecutivo ha presentato la proposta del coordinamento Italsider: oltre al V centro siderurgico e agli investimenti al sud, sul salario si insiste sulla perequazione dei 62 punti di contingenza al V livello (impiegati di seconda), sull'aumento dei decimi al quinto livello e la rivalutazione del lavoro domenicale per i turnisti. Cioè, dalle 13 alle 15 mila lire per la contingenza e una media di 5-6 mila lire per le maggiorazioni dei decimi. Fermo restando che andare a mettere le mani dentro la scala mobile può dare la stura alla riforma della scala mobile, il problema è che probabilmente non ci sarebbero soldi alla fine della lotta. Ma c'è di più: si propone anche di dare 10.000 lire a quei « lavoratori » che da questa perequazione non avrebbero altrimenti niente, cioè in parole povere gli impiegati. Il consiglio ha visto la passerella di tutto il vivaio di burocrati, tesi a incensare la linea perequativa e a dire che i soldi ci sono,

senza più neppure la possibilità di offrire in sede di trattativa delle contropartite, in termini appunto di maggiore utilizzazione degli impianti, l'urgenza degli investimenti al Sud, per far fronte alla « eventuale futura esigenza di produzione » conseguente alla risoluzione della crisi del petrolio.

Infine del tutto negativa è la posizione della FLM a proposito del rifiuto di Cuttica di mettere in discussione l'assegnazione indiscriminata di assegni di merito per proseguire nella tradizionale politica di divisione e di ricatto quotidiano nei confronti degli operai.

Dopo di che, una valutazione più precisa dell'andamento della trattativa viene rinviata ai consigli e al coordinamento Fiat di lunedì prossimo. Chissà se anche in quelle sedi, o ancora meglio nelle officine, i sindacalisti riusciranno a incantare i delegati oppure verranno costretti finalmente a dichiarare l'inizio della lotta?

ma, non siamo come quelli di Lotta Continua che chiedono 40.000 lire: noi ne chiediamo 20. Un delegato ha riproposto la quattordicesima ma la maggioranza dei delegati di sinistra, in particolare della acciaieria, nonostante le precise indicazioni della massa degli operai ha preferito lasciare campo libero ai vertici sindacali.

Il coordinamento nazionale viene anticipato a lunedì 26, per la stesura della piattaforma. Saranno naturalmente presenti le confederazioni generali.

Di tutt'altro tono l'assemblea di giovedì mattina, presenti più di 1.000 operai. Appena terminata la relazione, sono seguiti cinque interventi contrari alle proposte, con la richiesta della quattordicesima e in genere di tirare al rialzo la piattaforma nel suo insieme.

Due operai della acciaieria hanno poi chiesto un sostanzioso aumento sulla paga base e la quattordicesima, la somma, le 40.000 lire. Generale poi il rifiuto alle 10.000 lire per gli impiegati. Risposta di ufficio di due esentati dalla produzione, di un impiegato e di un consigliere comunale del PCI, sulla linea della tregua e del rigido blocco salariale.